

LA DISABILITÀ

Storia, riflessione teorica
e pratiche didattiche

Elementi di storia della disabilità

- La disabilità è una condizione sociale, biologica ed esistenziale sempre esistita nella storia dell'umanità.
- Nonostante questa continuità le pratiche, le culture, gli immaginari che sono stati costruiti intorno a questo tema non sono sempre stati uguali.

Elementi di storia della disabilità

- Da un punto di vista di ricerca storica, gli studi che si sono occupati di questo tema sono numericamente molto esigui.
- Cause:
 - a) il disinteresse per la disabilità come oggetto di studio;
 - b) la disabilità come tabù scientifico;
 - c) la difficoltà di reperire documentazione storica.

Elementi di storia della disabilità

- Fare storia della disabilità:
- contribuisce a de-naturalizzare la condizione della disabilità;
- fa emergere l'insieme delle operazioni socio-culturali attraverso le quali sono stati costruiti i legami e le connessioni tra la disabilità e la posizione sociale degli individui nella società.

Elementi di storia della disabilità

- Regime dell'eliminazione;
- Regime dell'abbandono (espulsione dalla comunità);
- Regime della segregazione;
- Regime dell'assistenza;
- Regime dell'inclusione;
- Regime della discriminazione

Elementi di storia della disabilità

La disabilità nella civiltà greco-romana

- La paleontologia e l'archeologia ci danno uno spaccato sulla presenza della disabilità in epoche antichissime;
- È il mondo egizio e la sua iconografia a proporci per primo numerosi casi di disabilità;
- La disabilità nella civiltà greco-romana (assimilazione di per sé impropria, impiegata per necessità di sintesi) è documentata da alcune fonti dirette e indirette.

Elementi di storia della disabilità

La disabilità nella civiltà greco-romana

- Le fonti per ricostruire la realtà della disabilità nella civiltà greco-romana sono quelle archeologiche, letterarie, artistiche.
- Disponibilità di un numero ristretto di casi e impossibilità di fare generalizzazioni.

Elementi di storia della disabilità

La disabilità nella civiltà greco-romana

- Le informazioni di cui gli storici dispongono riguardano casi di eliminazione (uccisione del bambino alla nascita) e/o di esposizione (abbandono del bambino al di fuori del villaggio o della città).
- Aristotele (*Politica*, 1335b): “Quanto all’esposizione e all’allevamento dei piccoli nati sia legge di non allevare nessun bambino deforme”.

Elementi di storia della disabilità

La disabilità nella civiltà greco-romana

- Le persone che acquisivano una disabilità nel corso della vita è presumibile che conducessero la propria esistenza vivendo di accattonaggio, espedienti o lavori compatibili con la propria condizione.
- Non si hanno notizie di persone con menomazioni intellettive. È possibile che questa disabilità fosse meno stigmatizzante perché non strettamente legata ad una deformazione fisica.

Elementi di storia della disabilità

L'Epoca medievale

- Le diverse forme di disabilità rappresentavano una condizione spirituale e morale negativa, accomunata alla colpa e al peccato, al castigo divino o all'opera del diavolo.
- Lutero, Lettera del 14 luglio 1528: “I matti, gli zoppi, i ciechi, i muti, sono uomini in cui si sono insediati i demoni. I medici che trattano queste infermità come se avessero cause naturali sono degli ignoranti che non conoscono affatto l'immensa potenza del demonio”.

Elementi di storia della disabilità

L'Epoca medievale

- Regime di declassamento e di messa ai margini del disabile che viveva di accattonaggio, di elemosine (nelle strade, nelle piazze, davanti alle chiese) e del benevolo sostegno di individui, di famiglie e della comunità.
- I disabili facevano parte di quell'ampia schiera di miserabili che hanno popolato le città e le strade di tutta Europa e che hanno vissuto per secoli privi di ogni dignità sociale.

Elementi di storia della disabilità

L'Epoca moderna

- Avvicendamento tra la gestione caritatevole del povero e del disabile e la loro gestione disciplinare basata sulla segregazione vera e propria.
- Istituzioni sempre più specializzate (gli ospedali generali, i manicomi, *les dépôts de mendicité*, gli istituti educativi e di cura per alcuni tipi di disabilità) che avevano compiti sia di assistenza sia di controllo delle persone.
- Quadro generale e indistinto in cui si fa fatica a vedere distintamente i contorni della disabilità.

Elementi di storia della disabilità

L'Epoca contemporanea

- Le novità che si sviluppano nell'Ottocento sono due:
- A) sviluppo dei discorsi e dei saperi che affrontano il tema della disabilità da un punto di vista medico-sociale: 1. codificazione della disabilità intellettiva; 2. l'eugenetica.
- B) il sapere pedagogico (con le relative conoscenze e istituti specializzati) comincia ad occuparsi in modo sistematico delle persone disabili.

Elementi di storia della disabilità

L'Epoca contemporanea

- Sviluppo e consolidamento, nel corso della seconda metà del Novecento, del sistema di welfare.
- Progressivo interesse della società all'educazione, alla cura e all'inclusione delle persone con disabilità nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nel tempo libero.
- Passaggio da un regime della segregazione/assistenza ad un regime dell'inclusione (anche se i processi di discriminazione e di stigmatizzazione dei disabili permangono ancora oggi).

Elementi di storia della disabilità

- Bibliografia:
- M. Schianchi, *Storia della disabilità*, Carocci, 2012.
- A. Canevaro, A. Goussot, *La difficile storia degli handicappati*, Carocci, 2002.
- Foucault, *Gli anormali* [1974-1975], Feltrinelli, 2000
- B. Geremek, *Mendicanti e miserabili nell'Europa moderna (1350-1600)*, Laterza, 1999.
- J.C. Schmitt, *La storia dei marginali*, in J. Le Goff 8° cura di), *La nuova storia*, Mondadori, 1990, pp. 257-287.
- G. Vigarello, *Il sano e il malato. Storia della cura del corpo dal Medioevo ad oggi*, Marsilio, 1996.

RIFLESSIONE TEORICA

- Negli anni Sessanta-Settanta del Novecento: nascita dei movimenti delle persone con disabilità che affermano rivendicazioni non soltanto sul piano pratico, ma anche su quello teorico (i *disability studies*).
- Le teorie sulla disabilità rappresentano un ramo dei *cultural studies* avviati nel secondo dopoguerra da gruppi e figure subalterni (donne, immigrati, popolazioni coloniali, difensori dei diritti degli animali, disabili, ecc.).

RIFLESSIONE TEORICA

- Il paradigma dei *disability studies* non è qualcosa di monolitico ma è l'esito di un vivace ed articolato dibattito in cui sono presenti diversi indirizzi:
- Il modello sociale: M. Oliver, V. Finkelstein, P. Abberley
- Il modello della dicotomia normale/anormale: L.J. Davis, T. Shakespeare, B. Armer

RIFLESSIONE TEORICA

- Bibliografia:
- M. Oliver, *Disability and Dependency: A Creation of Industrial Societies*, in L. Barton (a cura di), *Disability and Dependency*, Falmer Press, 1989.
- V. Finkelstein, *The Social Model of Disability Repossessed*, Manchester Coalition of Disabled People, 2001.
- P. Abberley, *The Concept of the Oppression and the Development of a Social Theory of Disability*, in «Disability, Handicap and Society, 2, 1, 1987, pp 5-19.

- M. Foucault, *Storia della follia nell'età classica* [1964], Rizzoli, 2011; Id., *Gli anormali* [1974-75], Feltrinelli, 2009; Id., *Il potere psichiatrico* [1973-74], Feltrinelli, 2015; Id.; *Sorvegliare e punire* [1975], Einaudi, 2014.
- E. Goffman, *Stigma l'identità negata* [1963], Ombre Corte, 2003; Id., *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza* [1963], Einaudi, 2010.
- L.J. Davis, *Constructing Normalcy*, in Id. (a cura di), *The Disability Studies reader*, Routledge, 1997.
- T. Shakespeare, *Cultural Representations of Disabled People. Dustbins for Disavowal?*, in L. Bartn, M. Oliver (a cura di), *Disability Studies: Past, Present and Future*, The Disability Press, 1994.
- B. Armer, *Search of a Social Model of Disability: Marxism, Normality and Culture*, in C. Barnes, G. Mercer, *Implementing the Social Model of Disability: Theory and Research*, The Disability Press, 2004, pp. 48-64.
- M. Nussbaum, *Le nuove frontiere della giustizia* [1963], il Mulino, 2007.

- R. Medeghini (a cura di), *Norma e normalità nei disability studies*, Erickson, 2015.

RIFLESSIONE TEORICA

«Il modello sociale»

Nasce negli anni Sessanta/Settanta nel Regno Unito.

Obiettivo polemico di questo indirizzo è il modello medico di approccio alla disabilità.

In contrapposizione alla «normalizzazione medica» della disabilità i teorici del “modello sociale” ritengono che sia necessario comprendere quali sono le cause sociali che producono la disabilità.

RIFLESSIONE TEORICA

«Il modello sociale»

- I teorici del m.s. producono una teoria materialistica della disabilità (che si rifà al pensiero marxiano), secondo cui la disabilità risulta essere radicata nelle strutture economiche e sociali dell'economia capitalistica.

RIFLESSIONE TEORICA

«Il modello sociale»

- I medici e professionisti della salute rappresentano, per i teorici del m.s. il controllo esercitato dalla classe borghese, la quale definisce proprie regole di normalizzazione delle persone.
- Il modello medico ritiene, infatti, che la disabilità sia legata a problemi psicologici e/o fisiologici dell'individuo a cui è prescritto un trattamento individuale svolto da professionisti (medici, infermieri, terapeuti, ecc).

RIFLESSIONE TEORICA

«Il modello sociale»

- Il modello sociale considera invece la disabilità come uno svantaggio determinato dall'ambiente fisico e sociale che di fatto restringe l'attività della persona e le impedisce di esprimere le sue potenzialità.
- Il problema quindi non è quanto una persona sia o non sia disabile ma come viene vissuta la limitazione nel proprio contesto di vita.

RIFLESSIONE TEORICA

«Il modello sociale»

- Per combattere l'oppressione sociale che pesa sulla disabilità i teorici del m.s. hanno messo a punto un approccio conflittualista, secondo il quale è necessaria una trasformazione radicale della società capitalista, delle sue forme economiche, politiche e giuridiche.
- Per poter incidere positivamente sulla disabilità non ci si deve limitare a cambiare la persona disabile, attraverso la sua normalizzazione, ma bisogna cambiare il contesto stesso che crea la disabilità.

RIFLESSIONE TEORICA

«Il modello sociale»

- Il «modello sociale» ha avuto una forte influenza nel discorso odierno sulla disabilità e nelle pratiche che vi si associano.
- Esso ha spostato l'attenzione dall'individuo disabile, e dalla sua normalizzazione tramite gli interventi medici, al contesto in cui la vita del disabile si colloca, contesto che se non è adeguatamente strutturato contribuisce ad aggravare la condizione di disabilità.

RIFLESSIONE TEORICA

«Il modello sociale»

- L'attenzione al contesto di vita del disabile emerge esplicitamente nella definizione che la «Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità» (2008) ha dato della disabilità stessa:
- “Le persone con disabilità includono quanti hanno minorazioni fisiche, mentali, intellettuali o sensoriali a lungo termine che in interazione con varie barriere possono impedire la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su una base di eguaglianza con gli altri”.

RIFLESSIONE TEORICA

Il lessico della disabilità

- Il “modello sociale” ha influito anche sulla trasformazione del lessico con cui ci si rivolge alla disabilità.
- Dagli anni Sessante del Novecento, termini come *spastico*, *mongoloide*, *cerebroleso*, *minorato*, *infelice*, *idiota*, hanno lasciato spazio a termini come *handicap*, *handicappato* e/o *portatore di handicap*, (es: Legge 517/1977, sull’“integrazione” scolastica di “alunni portatori di handicap”).

RIFLESSIONE TEORICA

Il lessico della disabilità

- *Handicap* deriva dall'inglese *to handicap*, che proviene dal gergo delle corse di cavalli, in cui si dà al cavallo più forte uno svantaggio, un handicap, al fine di rendere più equilibrata la gara.
- In italiano *handicap* è entrato come prestito dall'inglese ed è stato usato inizialmente come tecnicismo ippico per poi estendersi agli altri discorsi.

RIFLESSIONE TEORICA

Il lessico della disabilità

- Handicap e handicappato sono stati avvertiti come legittimi fino agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso (es.: la Legge quadro n. 104/1992 si proponeva di normare “l’assistenza, l’integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate”).
- Negli anni Novanta si è assistito a un significativo avvicendamento tra *handicap/handicappato* e *disabile/disabilità* (es.: la Legge n. 68/1999 sulle “Norme per il diritto al lavoro dei disabili”).
-

RIFLESSIONE TEORICA

Il lessico della disabilità

- Nel 1976 le Nazioni Unite proclamano il 1981 “anno internazionale delle persone disabili” (il testo originale inglese recita “disabled people”).
- Queste trasformazioni del lessico non derivano soltanto da esigenze di “correttezza politica” ma anche da un modo diverso di concepire la disabilità (oltre il paradigma medico e a favore di quello sociale).

RIFLESSIONE TEORICA

«Il modello normale/anormale»

- Michel Foucault nei suoi studi degli anni Sessanta (*Storia della follia nell'età classica*, 1964) e Settanta (*Gli anormali*, 1974-75, *Il potere psichiatrico*, 1973-74 *Sorvegliare e punire*, 1975) si occupa di analizzare i meccanismi attraverso cui il sapere e il potere producono la normalizzazione degli individui, cioè il disciplinamento dei loro corpi e delle loro menti.

RIFLESSIONE TEORICA

«Il modello normale/anormale»

- Per Foucault l'età moderna ha sviluppato una tecnica molto sofisticata per disciplinare (normalizzare) i corpi e le menti degli esseri umani.
- Il concetto di norma implica per Foucault un principio di designazione delle anomalie e una tecnica di suo intervento e di correzione (manicomi, carceri, istituti di correzione e di rieducazione, ecc.).

RIFLESSIONE TEORICA

«Il modello normale/anormale»

- Erving Goffman ha prodotto un'analisi su come le “istituzioni totali” (gli asili di igiene mentale, le prigioni e i consorzi militari) producono conformità e normalizzazione (*Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, 1961).
- Goffman ha studiato il fenomeno sociale della stigmatizzazione attraverso il quale viene attribuita una connotazione negativa, lo «stigma», a un membro (o a un gruppo) della comunità, in modo da declassarlo a un livello inferiore (*Stigma: l'identità negata*, 1963).

RIFLESSIONE TEORICA

«Il modello normale/anormale»

- I teorici dei *disability studies* che si rifanno a Foucault e a Goffman studiano la disabilità attraverso un approccio micrologico: vanno cioè alla ricerca di come funzionano, nel quotidiano, i dispositivi disciplinari che producono la normalità e che definiscono, al contempo, l'anormalità del disabile e la sua stigmatizzazione.

RIFLESSIONE TEORICA

«Il modello normale/anormale»

- I teorici di questo modello ritengono che per fronteggiare il problema della disabilità sia sufficiente intervenire sulle microstrutture (le scuole, gli istituti di cura, ecc.) che creano la normalizzazione e l'anormalità, al fine di renderle più compatibili con l'inclusione dei disabili e con il rispetto della loro differenza.

RIFLESSIONE TEORICA

«Il modello normale/anormale»: M. Nussbaum

- Martha Nussbaum nei capitoli dedicati alla disabilità del suo libro *Le nuove frontiere della Giustizia* del 2006 (tr. it. 2007) menziona la teoria di Goffman sui processi di stigmatizzazione e ritiene che le identità più stigmatizzate della società contemporanea siano quelle dei disabili.

RIFLESSIONE TEORICA

«Il modello normale/anormale»: M. Nussbaum

- Nussbaum propone di riformulare il sistema dei diritti universali a partire da una lista di capacità il cui esercizio deve essere riconosciuto a tutti gli individui, sia disabili, sia normodotati (vita, salute fisica, integrità fisica, sensi, immaginazione, pensiero, emozioni, gioco, rispetto dell'ambiente e delle altre forme di vita, controllo dell'ambiente ecc.).
- Si tratta di una lista di capacità che rimanda ad una idea di persona come soggettività caratterizzata dalla vulnerabilità e dal bisogno.

RIFLESSIONE TEORICA

«Il modello normale/anormale»: M. Nussbaum

- Nussbaum critica il liberalismo politico ed uno dei suoi più importanti teorici, John Rawls (*Una teoria della giustizia*, 1971).
- Nussbaum accusa Rawls:
 - di aver prodotto una teoria della giustizia sociale riferita ad un'idea troppo razionalistica di persona, intesa come qualcosa di autosufficiente ed autonomo;
 - di aver trascurato il radicamento della persona nell'animalità, nella vulnerabilità e nella dipendenza dagli altri.

RIFLESSIONE TEORICA

«Il modello normale/anormale»: M. Nussbaum

- Nussbaum ritiene che le strutture sociali, politiche e giuridiche degli Stati Uniti siano state modellate su una concezione troppo razionalistica di persona e su una nozione troppo ristretta di normalità, che determina la discriminazione e l'esclusione degli esseri umani che faticano a corrispondere a questo modello: i disabili in primo luogo.

RIFLESSIONE TEORICA

«Il modello normale/anormale»: M. Nussbaum

- Nussbaum non ritiene però che il liberalismo politico debba essere oltrepassato e non ritiene nemmeno che vada abolita l'economia capitalistica che vi corrisponde.
- Per Nussbaum devono essere introdotti correttivi per mitigare i processi di esclusione derivati da una concezione troppo normativa di persona.

Scuola e pratiche didattiche

- Fino alla Prima guerra mondiale lo Stato italiano non si occupa dell'educazione dei disabili. Sono infatti i grandi Comuni e le istituzioni caritative laiche e religiose che si incaricano di colmare il vuoto lasciato dallo stato.
- L'intervento diretto dello Stato prende avvio negli anni successivi: nel 1923 la riforma di Gentile prevede l'estensione dell'obbligo scolastico "ai ciechi e sordomuti che non presentino altre anomalie che ne impediscano l'ottemperanza".

Scuola e pratiche didattiche

- Da questo momento, sino agli anni Sessanta del Novecento i provvedimenti legislativi a favore della scolarizzazione dei diversamente abili operano creando gli istituti speciali e/o le classi differenziali presso le scuole pubbliche preposte all'assolvimento dell'obbligo scolastico.
- Alla fine degli anni Sessanta si ha il boom delle classi differenziali: si passa da 1133 classi differenziali nel 1963-4 a 6199 nel 1970-71.

Scuola e pratiche didattiche

- Sino alla fine degli anni Sessanta:
 - le circolari e le leggi che si occupano della scolarizzazione dei disabili sono caratterizzate da un approccio più medico che pedagogico;
 - la scolarizzazione avviene a partire da una logica di esclusione che si esprime attraverso il comportamento della delega e del rifiuto.

Scuola e pratiche didattiche

- Lo scenario comincia a cambiare radicalmente negli anni Settanta: si apre la cosiddetta fase dell'inserimento.
- La legge 118/1971 sancisce il principio secondo il quale, di norma, l'istruzione dell'obbligo dei disabili deve avvenire nella scuola comune.
- Si avvia cioè un processo che porterà progressivamente all'istituzione di un unico percorso scolastico per tutti gli/le alunni/e disabili nelle classi "normali" della scuola pubblica.

Scuola e pratiche didattiche

- Con gradualità comincia anche a farsi strada una logica di integrazione, destinata ad acquisire sempre più credito negli anni successivi.
- La legge n. 517/1977 delinea, infatti, una nuova idea di scuola, in cui il compito educativo non è più affidato ai singoli insegnanti, ognuno operante nella solitudine della propria classe, ma è attribuito alla responsabilità di tutta la scuola.
- In questa direzione comincia ad andare anche l'educazione degli alunni diversamente abili.

Scuola e pratiche didattiche

- Anni Ottanta: disposizioni che estendono alla scuola materna e alla scuola superiore le provvidenze che la normativa precedente aveva assicurato alla scuola elementare.
- Anni Novanta: la legge quadro n. 104/1992, che considera il tema dell'integrazione all'interno della più vasta dimensione sociale e lavorativa e chiama in causa una molteplicità di soggetti: dal settore medico-assistenziale, a quello degli enti locali, a quello dell'istruzione, secondo un approccio multiprosettico e integrato.

Scuola e pratiche didattiche

- La legge n. 104/1992:
- a) mette al centro la persona disabile (anche se la definizione che viene data della “persona handicappata” è ancora troppo caratterizzata in senso medico;
- b) propone una visione sistemica dell’integrazione: la scuola viene sollecitata a collaborare con gli altri soggetti istituzionali;
- c) individua le procedure e gli strumenti che le scuole devono seguire per fare integrazione e per garantire una progettazione educativa adeguata (entrano così nel lessico della scuola termini come diagnosi funzionale, piano educativo individualizzato, ecc.).

Scuola e pratiche didattiche

- Dalla fine degli anni Novanta ad oggi dalla logica dell'integrazione si è passati ad una logica dell'inclusione che prevede che la sfida della diversità non riguardi solo i disabili ma la anche grande eterogeneità di situazioni personali e culturali presenti in ciascuna classe.
- Le circolari relative ai BES

Scuola e pratiche didattiche

- L'Italia è stata tra i primi paesi al mondo ad aver lanciato la sfida dell'integrazione degli alunni disabili, sposando la logica dell'inclusione.
- Il sistema scolastico italiano è visto dagli osservatori stranieri come un esempio significativo di realizzazione degli obiettivi sanciti dalla stessa Convenzione dell'ONU del 2008 sui diritti delle persone con disabilità.

Scuola e pratiche didattiche

- In gran parte dei paesi dell'Occidente l'educazione degli allievi diversamente abili viene garantita all'interno delle scuole speciali:
- -In Spagna gli studenti con disabilità sono 107mila e di questi ben 15mila frequentano scuole speciali, mentre 89.200 sono inseriti in classi comuni.
- -La Gran Bretagna ne conta 226mila ma 99.500 (quasi la metà) frequentano scuole speciali e 111 mila sono inseriti in classi comuni.
- - In Germania i ragazzi con problemi di apprendimento sono 480 mila e ben 378 mila (quasi l'80%) frequentano scuole speciali.
- - In Italia gli alunni disabili iscritti alla scuola pubblica e inseriti nelle classi comuni sono 234 mila.

Scuola e pratiche didattiche

- Sono presenti ancora molti problemi che ostacolano il processo di inclusione e la garanzia di un efficace progetto educativo a favore dei disabili:
 - - i fondi economici stanziati che non sono adeguati
 - - gli insegnanti curricolari non formati
 - - il ruolo dell'insegnante di sostegno
 - - la didattica che è sempre la stessa
 - - il contesto complessivo che non è cambiato

Scuola e pratiche didattiche

- Bibliografia:
- M. Schianchi, *Storia della disabilità*, Carocci, 2012.
- A. Canevaro, A. Gaudreau, *L'educazione degli handicappati: dai primi tentativi alla pedagogia moderna*, Carocci, 2003.
- TreeLLe, Caritas Italiana, Fondazione G. Agnelli, *Gli alunni con disabilità nella scuola italiana: bilancio e proposte*, Erickson, 2011.